

Il labirinto misura 2500 metri quadrati. Il Destin Management Group ha piantato le siepi ancora prima di iniziare la costruzione dell'hotel, poiché, al contrario degli operai, le piante non possono essere pagate per fare in fretta. Sono alte tre metri e mezzo, lussureggianti, di un verde scuro che a quest'ora è quasi nero, arrotondate e lisce come se ci avessero passato sopra la carta vetrata. L'hotel invece è monolitico, bianco e squadrato, delle dimensioni di un intero isolato. Sorge in una zona pianeggiante della spiaggia di Santa Barbara. È il tipo di edificio che ispira discussioni: le sue linee semplificate rappresentano un grande balzo in avanti nel design architettonico, oppure avrebbe potuto disegnarlo anche un bambino con un pennarello sul tovagliolo, in attesa del suo formaggio grigliato da cinque dollari? Lo si scorge addirittura dalla statale, la Pacific Coast Highway. Il viale d'ingresso è piuttosto lungo, per poter ospitare il labirinto di siepi, grande come mezzo campo da football, che ora si fa sempre più scuro, immerso nell'ombra dell'hotel.

Al centro del labirinto, le rose rosso scuro sono perfette, grazie a quattro ore di lavoro e forse al fatto che Sid, un giardiniere obeso e lentiginoso, canta loro *Danny Boy* con la sua dolce voce da tenore. Ha spiegato all'architetto paesaggista che le rose sono fragili, hanno bisogno di sapere di essere amate, e che le serenate romantiche so-

no il segreto per coltivare rose rosse prive di imperfezioni. All'architetto ha detto anche che odiava l'hotel, e che avrebbe accettato il contratto solo a condizione di non doverti mai entrare. «Sembra un dente, cazzo, – aveva detto. – Un dente strappato via e piantato sulla spiaggia». Poi lo aveva indicato, sputando nella sua direzione. «Pronto a morderti appena ti distrai un attimo».

Il *Manderley Resort* somiglia davvero a un dente, anche se nei dépliant pubblicitari sono state usate metafore più gentili, come «gioiello» o «vela». E le pubblicità su tutti i media hanno fatto in modo che l'hotel fosse l'argomento di conversazione del momento, in questa zona. Un cartellone ogni tre, a Los Angeles, mostra una citazione dalla rivista «Travel» su come il *Manderley* sarà speciale, opulento, elegante, quando aprirà in agosto. Ora siamo a metà luglio. Ieri nelle case dell'élite di Los Angeles sono stati consegnati inviti eleganti e opulenti. Sarà il party dell'anno, c'è scritto sull'invito. Charles Destin, proprietario del Destin Management Group e quindi del *Manderley Resort*, non potrebbe dare una festa che non sia il party dell'anno.

Il padre di Destin, Lamont, era un diplomatico, morto in un hotel della Sierra Leone perché un cameriere aveva accettato di portare nella sua stanza un vassoio con una bomba incollata sotto. L'ordigno era fatto con materiali casalinghi, e il cameriere si era prestato alla bisogna per la cifra di diciassette dollari americani. Charles Destin aveva dieci anni. Era venuto a sapere della morte del padre dopo una partita di lacrosse. Che aveva vinto. È un particolare che non dimentica mai di menzionare, quando la morte di suo padre viene fuori durante una conversazione. Dice sempre anche che si trattava di una bomba da quattro soldi, e in quei momenti la pelle dall'abbronzatura artificiale intorno ai denti incapsulati si irrigidisce, come se

essere inceneriti da una bomba costosa fosse in qualche modo meno offensivo.

Nel labirinto, l'orologio al polso di Sid emette un *bip*, segnalando la fine della giornata lavorativa. Lui canticchia nell'aria profumata di rose il penultimo verso: – *For you will bend...*

Allo stesso tempo sforbicia dentro la siepe, in modo che l'assenza di un bocciolo perfetto non si noti tra il fogliame. Poi infila le grosse cesoie in un anello alla cintura e ne prende un paio piú piccole, per spuntare le spine dallo stelo della rosa che ha reciso. Quindi si avvicina alla fontana al centro del labirinto. È un'opera monumentale, in pietra scolpita, che rappresenta un tema di frutti e colibrí. Intorno all'ampio bordo ci sono i residui del lavoro di Sid: grumi di foglie e rami spinosi che traboccano da un secchio nero, sacchi di plastica pressati insieme in una gavetta arrugginita. Sid prende la rosa tra pollice e indice, posandola sul bordo della fontana con cura esagerata, mentre canta in un *pianissimo* sentimentale l'ultimo verso della ballata. Prende il secchio, chiude la gavetta e si allontana dal centro del labirinto, imboccando la prima svolta a destra. È la sua strada preferita per uscire, ma non la piú breve.